

◆ **Verso nuove elezioni (13 giugno)**
dopo la caduta di Gian Franco Ciauro
il sindaco del centro destra

◆ **Il centrosinistra candida Raffaelli**
Il progetto: dare forza all'idea
di una «piccola Silicon Valley»

◆ **Nel nuovo Centro Multimediale**
tra uffici, teatri di posa e sale congressi
lungo le autostrade dell'informatica

IN
PRIMO
PIANO

Terni, ovvero l'acciaio che si dà al silicio

La città umbra, «rossa» e industriale, si ricicla nelle alte tecnologie

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

TERNI Una città antica, racchiusa dentro ad un contenitore industriale vecchio di un secolo, a sua volta circondato da una rete telematica post moderna. Una città che era la più «rossa» e più operaia dell'Umbria, con la sua storia di lavoro e di lotte, di progresso civile e di crisi. Una città oltretutto antica e moderna, dove s'incontrano la testimonianza del passato (anche di un passato di grande arte) e anche i segni di un recente presente dinamico, ma anche attento alla qualità urbana.

Raccontare Terni è un continuo mettersi a confronto con i due elementi fondamentali della modernità: l'acciaio e il silicio.

L'acciaio è quello delle grandi fabbriche, una volta fiore all'occhiello dell'industria pubblica ed oggi punta di sperimentazione avanzata per le multinazionali sbarcate in gran numero. C'è la Krupp; c'è la Shell; ci sono i giapponesi...

Il silicio è invece il frutto di una geniale intuizione degli anni '80: creare una città virtuale sulle ceneri di un'industria pesante che stava segnando il passo, con migliaia di operai espulsi dal processo produttivo. Come dire: l'immatereiale fianco a fianco con il materiale. Un'intuizione, si diceva; una progettualità alta, che però non è ancora stata condotta fino in fondo.

Il Centro Multimediale di Terni, nella sua imponenza, è da questo punto di vista l'osservatorio ideale. È il casello d'accesso alle autostrade informatiche; è l'incubatore per nuove professionalità; è il centro di produzione ideale per la tv digitale; è un esempio fra i più significativi di archeologia industriale. La città, però, resta fuori dalle mura delle vecchie officine Bosco, quasi fosse un corpo estraneo. La centrale digitale Atm (la porta d'accesso all'autostrada elettronica italiana) ha un solo utente: lo stesso Centro Multimediale. Per Comune (che pure è socio di maggioranza della struttura), Azienda Usl, Provincia e uffici dello Stato i collegamenti sono ancora di là da venire. La cablatrice, con 300 chilometri di cavi già posati, si è bloccata. E il solco fra la città dell'acciaio e della chimica, delle grandi fabbriche e degli operai, e la città del silicio, con i suoi tecnici specializzati, ha finito con l'allargarsi.

A parlare con i politici ternani questo «buco nero» ha un nome ed un cognome: Gian Franco Ciauro, sindaco dal 1994, il pri-

Fedora, dove è nato «La vita è bella»

Si chiamano Sonia Belletini e Rossella Belli. Sono due giovani ternane passionarie di cinema che hanno scommesso sulle nuove tecnologie e sulla possibilità di uno sviluppo dell'immatereiale anche in provincia, lontano dai grandi centri urbani. Erano in cerca di lavoro. In poco più di due anni, grazie alla loro fantasia e alla loro intraprendenza, sono diventate protagoniste di un'avventura che sembra una favola: il loro primo lavoro ha infatti coinciso con la partecipazione alla realizzazione de «La vita è bella», il film di Roberto Benigni premiato con tre premi Oscar. La società di Sonia e Rossella si chiama Fedora, e occupa un piccolo ufficio all'interno del Centro multimediale di Terni. Si occupano di trovare le «location» per gli esterni dei film, di trovare le comparse, di seguire la logistica. Sono loro che insomma che provvedono a «dare gambe» a un progetto cinematografico.

«L'idea - spiegano - è nata quasi per caso. Ci siamo chieste: perché non sfruttare per il cinema le

grandi ricchezze naturali e storiche dell'Umbria? A questo si aggiunge l'opportunità fornita dal Centro e dai suoi Teatri di posa, che consentono una lavorazione degli interni a pochi chilometri da Roma, ma in un ambiente decisamente più rilassato. Abbiamo iniziato prendendo contatti con i produttori e mettendo in piedi dei corsi di formazione per operatori e personale della post produzione. Il primo lavoro - quando si dice il caso - è stato proprio quello con Roberto Benigni: una grande esperienza. Abbiamo trovato i luoghi per allestire il campo di concentramento e poi abbiamo seguito la lavorazione degli interni. Ora sta per uscire un secondo film girato in Umbria, «L'amante perduto» di Roberto Faenza». Speriamo che possa continuare così».

È facile immaginare la soddisfazione nella notte degli Oscar: «Li abbiamo festeggiati nella multisala che sorge vicino al centro. Qualche anno fa era semidistrutta: siamo riuscite a ristrutturarla - anche sobbarcandoci una massa di debiti - e ora la gestiamo. È il cinema più bello di Terni...».



Il quartiere Matteotti, opera di Giancarlo De Carlo. In alto Case Pallotta di Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl

mo esponente del centrodestra salito alla guida di una città storicamente di sinistra. «Ha preferito lavorare sulla rendita edilizia e i piccoli lavori pubblici, portando Terni ad un progressivo isolamento dal resto della Regione e dalla vicina Roma», viene spiegato nel corso di un Convegno organizzato dal Dipartimento nazionale aree urbane e innovazione dei Ds svoltosi venerdì.

Qualche mese fa Ciauro è caduto - complici alcuni debiti fuori bilancio - e il 13 giugno ci saranno le elezioni. I Ds ternani hanno fatto le cose in grande

per tornare alla guida di una delle città-simbolo. Hanno messo a disposizione del centrosinistra la candidatura del loro uomo di spicco, l'onorevole Paolo Raffaelli; e hanno convinto a tornare alla guida del partito un esponente storico della sinistra umbra, Claudio Carnieri, già presidente della Regione.

È proprio sulla progettualità che si gioca il futuro di Terni, «piccola Silicon Valley» e al tempo stesso l'esempio italiano che più riporta al «Bacino della Ruhr», l'esempio tipo per tutti gli interventi di archeologia industriale. Una città incompiuta

e ricca di bellezze e contraddizioni, con le potenzialità tipiche del nord est e i ritardi strutturali (a partire dai trasporti) del profondo sud.

Il Centro Multimediale è affascinante. Sotto le volte dei grandi capannoni, fra ciò che resta di torni e macchine utensili, sono stati creati teatri di posa e uffici, aule per la formazione professionale e sale congressi, laboratori per la realizzazione di effetti speciali e ambienti asettici per la grande tecnologia. È stato scelto anche un presidente di prestigio come Sergio Zavoli ed un partner privato «ricco» come Tele-

com. E sono stati coinvolti uomini di spicco del mondo dello spettacolo: Carlo Rambaldi sta creando una sua scuola; Roberto Benigni ha inaugurato i teatri di posa girando gli interni de «La vita è bella». Eppure...

«Per un non uomo - spiega il sottosegretario alle telecomunicazioni, Vincenzo Vita - Terni è l'emblema di quello che è stato, in Italia, il passaggio dall'industria pesante alla società immatereiale. La nascita del Centro Multimediale, quando questa parola era ancora riservata a pochi eletti, è stata accompagnata da grandi promesse, non sem-

pre mantenute. In particolare da parte del Comune. Simbolicamente questa struttura rappresenta il passaggio dal vecchio al nuovo. Ora Telecom deve garantire un impegno maggiore: questa è una straordinaria opportunità per la valorizzazione della produzione culturale italiana. Si possono realizzare fiction e audiovisivi; è il centro più attrezzato per la post produzione cinematografica; è il luogo ideale per il cuore della nuova televisione digitale (di cui Telecom è protagonista assoluta con la partecipazione di maggioranza in Stream, ndr). Ma c'è anche dell'altro.

Questo è un punto di riferimento per la formazione e per affermare un principio: la alfabetizzazione informatica dovrà essere il tema di un nuovo welfare; una priorità a cui dare la stessa importanza riservata, in altre epoche, alla scolarizzazione di massa».

Opportunità da cogliere, dunque. Vita assicura che convocherà un tavolo per rilanciare il Centro. Sergio Zavoli, dalla platea, annuisce. E sorride anche il presidente degli industriali ternani, considerati una «strana categoria»: prima portatori di acqua-ben pagati per l'industria di Stato; oggi rinchiusi nel campo del terziario a vantaggio delle multinazionali; da sempre poco propensi a spendersi in prima persona per il salto di qualità della città. «Terni - spie-

ga Adriano Garofoli - è la storia da parte del Comune. Simbolicamente questa struttura rappresenta il passaggio dal vecchio al nuovo. Ora Telecom deve garantire un impegno maggiore: questa è una straordinaria opportunità per la valorizzazione della produzione culturale italiana. Si possono realizzare fiction e audiovisivi; è il centro più attrezzato per la post produzione cinematografica; è il luogo ideale per il cuore della nuova televisione digitale (di cui Telecom è protagonista assoluta con la partecipazione di maggioranza in Stream, ndr). Ma c'è anche dell'altro.

Questo è un punto di riferimento per la formazione e per affermare un principio: la alfabetizzazione informatica dovrà essere il tema di un nuovo welfare; una priorità a cui dare la stessa importanza riservata, in altre epoche, alla scolarizzazione di massa».

Opportunità da cogliere, dunque. Vita assicura che convocherà un tavolo per rilanciare il Centro. Sergio Zavoli, dalla platea, annuisce. E sorride anche il presidente degli industriali ternani, considerati una «strana categoria»: prima portatori di acqua-ben pagati per l'industria di Stato; oggi rinchiusi nel campo del terziario a vantaggio delle multinazionali; da sempre poco propensi a spendersi in prima persona per il salto di qualità della città. «Terni - spie-

INDUSTRIA E FUTURO
Un sistema di imprese telematiche da supporto alla produzione

Vecchia fabbrica addio, il futuro è in rete

Come ripensare lo sviluppo? I Ds puntano a piani globali

GIANFRANCO NAPPI
«Non si difende una realtà mettendola fuori dall'Italia e dall'Europa»

ro e del centrodestra sono una dimostrazione palese di questo rischio, tipico delle amministrazioni neoliberaliste di centrodestra. Le città costruite in una dimensione fordista, cresciute attorno al nucleo della fabbrica nella quale spesso hanno finito con l'identificarsi, sono in crisi. Per uscire però non bastano le iniziative locali: serve una politica nazionale per le città. Altri-

mento, l'onorevole Gianfranco Nappi: «Non si costruisce il futuro e non si difende una città mettendola al di fuori di un sistema di relazioni nazionali ed europee. La Terni di Ciauro e del centrodestra sono una dimostrazione palese di questo rischio, tipico delle amministrazioni neoliberaliste di centrodestra. Le città costruite in una dimensione fordista, cresciute attorno al nucleo della fabbrica nella quale spesso hanno finito con l'identificarsi, sono in crisi. Per uscire però non bastano le iniziative locali: serve una politica nazionale per le città. Altri-

La città come fulcro dello sviluppo, dunque. «I contratti d'area - è la conclusione - sono da questo punto di vista uno strumento importante. Spesso sono serviti per catapultare al sud industrie che arrivavano da fuori. Ma del resto era l'unico modo per cercare di combattere la disoccupazione. Ci sono però anche casi come quello di Terni, dove sono state coinvolte le im-

L'architetto: il modello Ruhr è esportabile anche in Italia

Parlare della Ruhr, e del grande progetto di recupero delle aree industriali dismesse, stando a Terni, in mezzo all'Appennino umbro, non è un controsenso. I problemi e le potenzialità - anche se in scala diversa - sono gli stessi. Dopo dieci anni di lavoro, in Germania il più grande investimento ambientale dell'ultimo mezzo secolo sta per dare i primi risultati: oltre cento progetti sono stati portati a termine e le prime realizzazioni verranno inaugurate a fine aprile dal cancelliere Schroeder.

«In particolare - ha spiegato Andrea Kipar, architetto della Iba, l'azienda pubblica che ha seguito l'intero iter dei progetti - si è puntato sul recupero ambientale, senza però trascurare le vocazioni produttive, legando quindi gli interventi di natura economica e produttiva a un vasto piano di risanamento».

Proprio come si vorrebbe fare a Terni, dove la vicinanza con le cascate delle Mornore - utilizzate dall'Enel per produrre energia - stanno favorendo nuovi investimenti turistici. O proprio come i tecnici tedeschi dell'Iba hanno progettato per il riutilizzo come grande parco urbano delle aree che furono della Falk a Milano, prima occupate dai grandi impianti siderurgici.

prese locali: è un segnale di una realtà che vuole ricostruire un proprio tessuto sociale e imprenditoriale». L'obiettivo generale è quanto mai ambizioso: «Quando si legge che le grandi industrie informatiche mondiali combattono a suon di miliardi per ottenere lo sfruttamento telematico delle immagini delle nostre bellezze storiche e naturali, si capisce che esistono ancora potenzialità di sviluppo per le nostre realtà urbane. Ma per coglierle bisogna partire da un nuovo immaginario; serve un nuovo umanesimo digitale».

Quando si parla di nuove tecnologie, le aziende chiamate in causa sono sempre le stesse: Telecom, Olivetti e, nell'ultima fase, Enel. Il presidente dell'azienda elettrica, Chicco Testa, ha seguito con attenzione i lavori del convegno di Terni. «Le qualità

di un territorio e di un'area urbana - ha spiegato - dipendono dalla sua capacità di attrarre investimenti e dalla qualità delle infrastrutture. In quest'ottica le reti, di qualunque tipo siano, ricoprono un ruolo fondamentale. Nei 37 anni di vita di Enel la mission dell'azienda è cambiata. Oggi l'elettricità raggiunge in pratica tutta la popolazione italiana, e la produzione di energia è più che sufficiente. La sfida si è trasferita nel campo della distribuzione delle tariffe. Ma ci stiamo muovendo anche fuori dal nostro «core business». Con Wind siamo sbarcati nel mondo della telefonia, ma non disdegniamo anche nuovi campi di attività. Nei nostri laboratori è in corso una ricerca per l'utilizzo della rete elettrica per la trasmissione dei dati Internet. Ci sono ancora dei problemi da superare, ma le prime sperimentazioni hanno dato risultati incoraggianti. Lo immaginate cosa potrebbe significare avere a disposizione migliaia di chilometri di rete già pronti?».

P.F.B.

